

Giacomo, detto il maggiore per distinguerlo dall'altro Giacomo il minore, che fu il primo vescovo di Gerusalemme e di cui conserviamo nella Rivelazione una lettera, fu il primo tra gli apostoli ad offrire la sua vita per il Signore. Il suo martirio è narrato nel libro degli Atti (Cfr At 12, 1-2). La tradizione ci informa che dopo la decapitazione, secondo la *Legenda Aurea*, i suoi discepoli trafugarono il suo corpo e riuscirono a portarlo sulle coste della Galizia. Il sepolcro sarebbe stato scoperto nell'anno 830 dall'anacoreta Pelagio in seguito ad una visione luminosa. Il vescovo Teodomiro, avvisato di tale prodigio, giunse sul posto e scoprì i resti dell'Apostolo. Dopo questo evento miracoloso il luogo venne denominato "campo della stella" dal quale deriva l'attuale nome di Santiago di Compostela. La tomba divenne mèta di grandi pellegrinaggi nel Medioevo. Il 'Cammino di Santiago' fu uno dei tre principali pellegrinaggi della cristianità medievale, insieme a quello che portava a Gerusalemme, al sepolcro di Gesù, e a Roma, alla tomba di Pietro. Per questo associamo a san Giacomo il simbolo della conchiglia che ci rimanda agli innumerevoli pellegrini che, giunti a Santiago, poi si recavano a *Finisterrae* e raccoglievano sulla spiaggia una conchiglia come testimonianza da mostrare a chi era rimasto a casa. Giacomo dunque, il fratello di Giovanni l'evangelista, come ci ha ricordato il brano evangelico (Cfr Mt 20, 20-28). Vorrei individuare tre motivi per sentirlo e venerarlo come nostro patrono.

1. Perché apostolo

Il primo motivo è perché Giacomo è un apostolo. Noi professiamo la nostra fede nella Chiesa apostolica. Gli apostoli sono il fondamento della Chiesa. Perciò noi ci sentiamo al sicuro affidandoci alla loro protezione. "Gli Apostoli, con a capo Pietro, - dichiara un importante documento della Chiesa - sono il fondamento della Chiesa di Cristo, i loro nomi sono scritti sulle fondamenta della Gerusalemme celeste (cf. Ap 21, 14); in quanto architetti del nuovo Popolo di Dio, essi ne garantiscono la fedeltà a Cristo, pietra fondamentale dell'edificio, e al suo Vangelo; insegnano con autorità, dirigono la comunità e ne tutelano l'unità. Così la Chiesa, "costruita sul fondamento degli Apostoli" (Ef 2, 20), ha in sé la nota dell'apostolicità, in quanto conserva e trasmette integro quel buon deposito che attraverso gli Apostoli ha ricevuto da Cristo stesso. L'apostolicità della Chiesa è garanzia di fedeltà al Vangelo ricevuto e al sacramento dell'Ordine che rende permanente nel tempo l'ufficio apostolico (*Apostolorum successores*, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, 10).

2. Perché martire

Il secondo motivo: lo sentiamo nostro patrono perché è martire. Secondo la nota espressione di Tertulliano, un pensatore apologetico cristiano del III secolo: il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani. Perciò noi dobbiamo molto ai martiri; dobbiamo – in qualche modo - la nostra esistenza; noi siamo il frutto del loro sacrificio: dei primi martiri, ma anche di quelli che nella nostra epoca continuano a impreziosire con il loro sangue il terreno della Chiesa e del mondo. Per questo sono nostri patroni. Ma averli come patroni non

significa semplicemente ricordare e godere della loro protezione; implica l'imitazione. Essi hanno vissuto il martirio del sangue; noi siamo chiamati al martirio dell'amore. San Basilio esorta i cristiani a essere martiri con la volontà, senza persecuzione, senza fuoco, senza battiture e con gli stessi meriti dei martiri (*In XL martyres*, PG 31, 508, cit. in Civ Catt., 3602, p. 110). San Giovanni Crisostomo dice: "Non è soltanto la morte che fa il martire, ma anche la volontà" (*Laudatio S. Eustathii*, PG 50, 601, cit. in Civ Catt., 3602, pp. 110-111). "Puoi anche tu, se lo vuoi, offrirne uno simile. È necessario per questo gettarti nel fuoco? C'è un altro fuoco che puoi affrontare: quello della povertà volontaria, quello della austerità. Mortifica e correggi il tuo corpo, e anche tu riceverai la corona del martire" (*In ep. ad Hebr. Hom.*, XI, 3, cit. in Civ Catt., 3602, p. 111).

3. La conchiglia

Il terzo motivo è per via della conchiglia. E noi di Cesenatico le conosciamo bene le conchiglie. La 'conchiglia' è un involucro che protegge il corpo dei molluschi, prodotto da una secrezione del mantello e formato da diversi strati sovrapposti, il più interno dei quali è talvolta madreperlaceo. La conchiglia è quindi un contenitore che conserva qualcosa di prezioso. Anche noi, come la conchiglia, portiamo un tesoro, come ci ha ricordato il brano di san Paolo nella prima lettura (Cfr 2Cor 4, 7-15). Il tesoro che custodiamo è il dono della fede. Viviamo in un tempo in cui sembra che la fede stia per scomparire... Ci avvertì profeticamente qualche tempo fa Benedetto XVI: "Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi

come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio" (Benedetto XVI, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre*, 10 marzo 2009).

Perciò, invochiamo il nostro patrono, san Giacomo, perché custodiamo il dono della fede per rendere presente Dio al mondo e orientare il mondo a Dio.